

De Matteo, travolto dalle polemiche, lascia la Procura di Roma

Lettera di dimissioni, poi vacanza a Capri

Due inchieste a suo carico: la mancata protezione di Amato e l'insabbiamento delle inchieste Caltagirone - Al Consiglio superiore della magistratura, che dovrà giudicarlo, ha chiesto il trasferimento in Cassazione - Arrivano le prime dieci auto blindate - Una nuova sede per i giudici del terrorismo - Sottufficiali della Digos impiegati a tempo pieno a Palazzo di Giustizia - I primi risultati della mobilitazione

ROMA - Giovanni De Matteo se ne va. Investito in prima persona dalla tragedia di Mario Amato, il capo della Procura di Roma si è dimesso. Ieri mattina De Matteo è andato personalmente al palazzo dei Marescialli, prima di partire per un week end a Capri, ed ha consegnato la richiesta di trasferimento al vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, Ziletti. Nella lettera avrebbe precisato di volere essere spostato alla Corte di Cassazione. Ma sarà il CSM a decidere, visto che sul suo conto ci sono già due procedimenti disciplinari per il trasferimento d'ufficio, che si concluderanno nei prossimi mesi.

Il primo fu aperto nella primavera scorsa in seguito all'aver interrotto le indagini istruttorie. Stamattina i magistrati torneranno a riunirsi in assemblea per valutare la situazione. Nello spazio di ventiquattro ore sono accadute molte cose: la mobilitazione dei magistrati ha cominciato a dare i primi parziali risultati. Alle dimissioni di De Matteo, infatti, si sono intanto aggiunti alcuni provvedimenti che vanno incontro alle richieste dei giudici. Dieci sottufficiali della questura romana, in servizio alla DIGOS, a partire da ieri mattina sono stati distaccati a tempo pieno al palazzo di giustizia per essere messi a disposizione dei magistrati che conducono le indagini sul terrorismo. Si tratta di una decisione importante, che può servire ad avviare un potenziamento delle strutture investigative, in mancanza del quale (la vicenda di Mario Amato è l'esempio più drammatico) rischiano di diventare vani gli sforzi e i sacrifici dei singoli magistrati.

Un altro risultato ottenuto, sempre a partire da ieri mattina, è l'assegnazione di dieci nuove auto blindate agli uffici giudiziari romani. Sette saranno destinate alla Procura e tre all'ufficio istruzione del tribunale, a disposizione dei magistrati più esposti al pericolo di attentati. Per il momento, però, le dieci macchine nuove restano ferme: non ci sono ancora gli autisti che dovranno guidarle. E' stato assicurato che il problema sarà risolto « in tempi stretti ». « Vedremo », dicono i magistrati.

E' stato inoltre predisposto un piano, ancora da definire, per garantire la sicurezza dei giudici sul posto di lavoro. Tra le ipotesi esaminate con particolare attenzione, c'è quella di distaccare dal palazzo di piazzale Clodio gli uffici di tutti i magistrati che seguono le indagini sul terrorismo, per evitare che debbano lavorare quotidianamente in un luogo dove l'affluenza del pubblico, per via dei processi, è intensa.

Probabilmente sarà utilizzato per questo scopo l'edificio dell'ex Casa del Mutilato, da tempo vuoto, che si trova in piazza Adriana. Nel piano per la sicurezza, infine, è prevista una vigilanza particolare delle forze di polizia intorno alle abitazioni dei magistrati. Ma bisogna dire che questa decisione era stata già presa più di due mesi fa, dopo i tre omicidi dei giudici Giacomini, Minervini e Galli, e non fu mai attuata.

I commenti dei giudici, dunque, sono ancora piuttosto cauti. C'è il timore di trovarsi di fronte a nuove promesse che potrebbero essere disattese. Ieri pomeriggio una delegazione di sostituti procuratori è andata al palazzo dei Marescialli per essere informata dal Consiglio superiore della magistratura su tutti i provvedimenti finora concretamente adottati. In mattinata il presidente Pertini aveva ricevuto i membri della giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati.

La situazione non è molto diversa da quella di Roma. In più vi è da aggiungere che la sede di Milano continua ad essere uno dei punti nevralgici della attività istruttorie per reati di terrorismo: proprio questa continuità è stata, del resto sottolineata e pagata con il sangue di magistrati che hanno svolto un ruolo di punta. Basti ricordare Emilio Alessandrini e giudice istruttore Guido Galli. Malgrado questo, non solo ce ne sono rimasti privi di misure di sicurezza, ma perfino certi uomini chiave che conducono inchieste delicate sono stati abbandonati a se stessi.



Tommaso Morlino Giovanni De Matteo

Niente udienze per due giorni a Milano

MILANO - Due giorni di astensione « da ogni attività istruttorie e di udienza » sono stati decisi dai « magistrati del pentito » di una assemblea che si è tenuta ieri a Palazzo Giustizia. A riunirsi sono stati tutti i magistrati della Procura della Repubblica, dell'Ufficio istruzione, della Pretura penale. Tem la gravissima situazione in cui tutti sono costretti ad operare e la mancanza di un minimo di misure di sicurezza che costano, se non altro ai più esposti ai pericoli colpi del terrorismo, di potere contare sulla tutela della collettività.

Sergio Criscuoli

A Padova assemblea con le forze politiche

Dall'inviato PADOVA - I giudici di Padova hanno deciso di non fare sciopero, almeno per il momento ma di scegliere altre forme di lotta altrettanto significative. Gli stessi giudici hanno espresso critiche durissime nei confronti del governo: in attesa di misure di riforma cominceranno, da oggi, ad adottare misure per una giustizia più « efficiente ». Misure che rischiano di rivelarsi anche clamorose, quelle di iniziare a scegliere tra processi da celebrare rapidamente e altri da accantonare per anni.

Partiti, del Comune, degli altri operatori della giustizia. Le proposte presentate sono il frutto di decisioni unanime dei giudici padovani, di ogni corrente, e sono state lette da Vittorio Boraccetti, il PM che conduce, assieme a Calogero, le inchieste sul terrorismo. La più interessante è questa: « i magistrati di Padova, di fronte alla mole di affari da trattare, al grave arretrato, al lungo periodo di tempo che passa dal fatto al processo, si propongono di introdurre nel lavoro criteri di razionalità che privilegino cause e processi in cui sono coinvolti interessi primari dei cittadini e della collettività. Di fronte all'ingiustizia della situazione attuale, dove processi per fatti importanti e processi per fatti di poca o nessuna rilevanza si svolgono indifferenzialmente a distanza di anni dal fatto e durano anni, è preferibile assumersi la responsabilità di tentare di garantire, in tempi ragionevolmente brevi, almeno la definizione delle cause e dei processi in cui sono coinvolti interessi primari della collettività ».

Pratica ci penserà una apposita commissione. E' un principio, è stato detto ieri, di disperazione. A Padova, come in altre sedi, la situazione della giustizia pare molto, molto difficile. Vediamo come è stata descritta: l'organico è insufficiente, appena 5 giudici sono destinati alle sezioni penali. Da un anno e mezzo il Consiglio superiore della magistratura ha proposto per la città venticinque magistrati, un PM e cinque magistrati in più, ma non si sono mai visti. In questo modo, ha detto Boraccetti, « il tribunale è aggravato dal lavoro arretrato, i processi vengono celebrati normalmente con 4-5 anni di ritardo dalla notizia di reato. Nelle sezioni civili ogni magistrato ha, mediamente, in carico, un migliaio di cause. Ugualmente critica la situazione della Procura, dove due sostituti sono prevalentemente impegnati nei processi per i fatti di eversione e di terrorismo, mentre gli altri sono in numero insufficiente a far fronte all'alto numero di affari penali per cui vi sono molti reati di notevole rilevanza nel campo dell'economia, dell'amministrazione, dei beni primari dei cittadini e della collettività. Tali condizioni sono destinate a peggiorare nell'81 quando verrà celebrato, presumibilmente per molti mesi, il processo al « 7 aprile » quando, dunque, amministrare giustizia diverrà ancora di più espressione priva di contenuto ». E si sa che, in fin dei conti, il terrorismo si alimenta anche

dell'inefficienza della magistratura e delle istituzioni. Quella di Padova è la proiezione, su scala locale, di carenze generali della giustizia: l'assenza di riforme, comprese quelle minime che non costerebbero una lira, la mancanza di personale, mezzi tecnici e locali, la mancata qualificazione della polizia giudiziaria e così via. Queste condizioni, hanno detto tutti i giudici, « lavorano nello stesso senso perseguito dai terroristi ».

E se « è colpevole il grave ritardo delle forze di governo nel non aver avviato neppure una delle grandi e piccole riforme necessarie », se questa inerzia è anch'essa fattore di disgregazione, allora « il perdurare, da anni, di questo stato di cose, fa sospettare che esso corrisponda ad un preciso disegno politico che tende a mantenere la giustizia in condizioni di minorità ed inefficienza e ad impedirle per ciò di svolgere adeguatamente la sua funzione istituzionale in relazione alle questioni di maggiore rilevanza sociale ». La rabbia fra i magistrati della « corte » ma dimostrate a Padova (dove altrettanto l'eversione opera ininterrotta da oltre un decennio, senza alcun potenziamento istituzionale di risposta) appare dunque più che giustificata.

I giudici non scioperano. Però, ieri, hanno sollecitato la loro associazione nazionale ad aprire una vertenza col governo, « prospettando il ricorso anche a forme incisive di protesta ».

Michele Sartori

Dodici anni di lavoro, 9 morti Aperto nel Gran Sasso il «tunnel dello spreco»

Tra un anno (dicono) sarà transitabile - Un altro monumento all'automobile voluto dalla Dc, costato 2000 miliardi

Dal nostro corrispondente ISOLA DEL GRAN SASSO (Teramo) - L'eco del « botto » della dinamite è giunto all'esterno della galleria quasi all'improvviso. Il momento era atteso eppure per un attimo ha sorpreso operai, tecnici e tutti quanti si erano dati appuntamento sul piazzale lì davanti. Lo scoppio della dinamite è il segnale che il tunnel di sinistra, il primo dei due che attraversano il Gran Sasso, con il crollo dell'ultimo strato è ormai completamente aperto e subito di corsa tutti a salutare ed abbracciare gli altri del versante opposto, quello aquilano. Scene di gioia e contentezza per un'opera colossale, ma anche il pensiero al lavoro tremendo che è costato, ai sacrifici di chi ha scavato notte e giorno.

Il tunnel è lungo dieci chilometri di roccia tutta d'un pezzo che per frantumarla sarebbero bastati quattro anni secondo i piani e i progetti originali, e invece di anni ce ne sono voluti dodici, nove operai vi sono morti, 272 sono rimasti invalidi per tutta la vita e cinquecento sono stati mandati in pensione per silicosi.

E' il prezzo enorme per « il più colossale monumento allo spreco dell'Italia democratica » come è stato definito questo traforo. Negli anni Sessanta sono i due « padri » Natali e Gaspari che impongono anche in Abruzzo l'epopea delle autostrade: la Roma-Adriatico fino a Pescara e l'inutile doppiopista della « bretella » aquilana con la panoramica sul Gran Sasso e sbocco al mare appena sessanta chilometri più a nord. F. propagandata come « veicolo di benessere, di cultura e sviluppo », è stato viceversa un veicolo costato più di due miliardi di lire, senza contare il rischio di un disastro ecologico.



Condannati 3 di Prima Linea

TORINO - Per la prima volta dalla sua approvazione in Parlamento, l'articolo 4 del decreto « anti-terrorismo » che prevede pene ridotte per chi collabora con gli inquirenti, è stato applicato in un'aula di tribunale. E' accaduto ieri a Torino, dove si è svolto un processo per detenzione d'armi nei confronti di tre giovani, tra cui due ragazze, una delle quali appartenente a « Prima Linea ». Nei confronti degli imputati Lorenzo Moda, 22 anni, sua moglie Claudia Zan, di 20, e Giuseppina Sciarillo, di 24, è stata emessa la seguente sentenza: tre anni di reclusione (più tre mesi d'arresto) al primo, quattro anni (più sei mesi) alle due donne. Beneficiario delle attenuanti è stato dunque il Moda, che durante gli interrogatori ha ammesso di avere conosciuto Fabrizio Giallino, uno dei leader di Prima Linea, originario della Val di Susa, arrestato due mesi fa e successivamente estensore di un appello per la cessazione delle attività terroristiche) e ha rivelato particolari utili alla identificazione di altri « piellini », con cui aveva avuto rapporti. NELLA FOTO: gli imputati durante il processo.

Strana sentenza Gli USA ci ripensano: «I Caltagirone andavano arrestati dopo...»

Serviva il dossier e non il mandato di cattura internazionale - Sono liberi

NEW YORK - Negli Usa si torna a parlare dei Caltagirone: questa volta per una strana sentenza della Corte federale di New York che, smentendo le precedenti decisioni del Tribunale di Manhattan, ha dichiarato a posteriori « illegittimo » l'arresto, compiuto nel marzo scorso da Fbi e Interpol, dei due bancarottieri. Strettamente, però, la sentenza riguarda soltanto un episodio circoscritto e non entra nel merito delle presenti accuse a carico dei palazzinari. Come si ricorderà l'arresto dei due fratelli (il terzo, catturato dopo un mese a S. Domingo, è tornato in fretta in Italia) fu motivato tra l'altro con il fatto che i due si preparavano a fuggire dagli Usa. Il tribunale preferì mettersi prima in galera sulla base del mandato di cattura della magistratura italiana ed esaminare in seguito le prove (poi giunte in abbondanza) del crack. La Corte federale ha rigettato le tesi della pubblica accusa e del Tribunale e ha espresso preoccupazione per i futuri arresti cautelativi, preventivi e provvisori.

Il recupero del petrolio fuoriuscito dai serbatoi si sta svolgendo in una zona distante da centri abitati, fino ad ora l'olio minerale non ha provocato inquinamenti in laguna.

Alla Camera Sostanze cancerogene alla Aeritalia: interrogazione PCI

Morti da tumore e nascite deformi denunciate dal consiglio di fabbrica

ROMA - Una interrogazione è stata rivolta da deputati comunisti (Pugna, Pastore, Angela Maria Rosolen, Brusca, Manfredini, Papoloni, Ivonne Trebbi) ai ministri dell'Industria, della Sanità e del Lavoro sul caso della Aeritalia di Torino, dove il consiglio di fabbrica ha denunciato morti da tumore e nascite deformi tra i lavoratori addetti alle varie fasi di lavorazione dei bordi di uscita delle ali del « B 767 », commissionata dalla Boeing.

I deputati comunisti chiedono se il governo è « a conoscenza che in tale lavorazione vengono impiegate fibre di carbone impregnate di resine epossidiche, contenenti sostanze cancerogene e mutagene »; e che l'azienda ha sempre risposto « negativamente, adducendo difficoltà di natura finanziaria e di ordine burocratico, ogni qualvolta il consiglio di fabbrica ha proposto analisi ed indagini presso istituti specializzati sulle condizioni di nocività dell'ambiente di lavoro », mentre, si rileva, « l'azienda stessa largheggia in materia di cosiddetta "rappresentanza" per il gruppo dirigente e le loro famiglie ».

Torregiani: tutto archiviato per le violenze contro i fermati

MILANO - Si è conclusa con una doppia attivazione la vicenda giudiziaria sui presunti atti di violenza subiti da 13 persone nel corso degli interrogatori effettuati dalla polizia nell'immediata aftermath dell'assassinio dell'orecchio Pierluigi Torregiani (febbraio 1979).

L'archiviazione riguarda nello stesso tempo anche la denuncia di calunnia sporta dalla polizia contro i 13. Vediamo da vicino il provvedimento.

Per alcune persone (Michele Fatone, Anna Maria Fatone, Gioacchino Vitran, Umberto Lucarelli, Angelo Franco) nessuna traccia di violenza venne riscontrata dai periti medici quando visitati e denunciati. Per una « unghiatura » rilevata invece su Maddalena Di Pietro, il decreto non ravvisa « nel comportamento dell'agente di PS il reato di lesioni colpose per diletto della volontà di ledere ».

Il provvedimento chiude con una dichiarazione di « non potersi dare addito quindi alle lamentelle del Masala ». Intine il caso di Sisinio Bitti. Questi, nella denuncia parla di pugni, acqua (fatta ingoiare a forza, cerimi accesi avvenimenti ai piedi e ai genitali). « Al suo ingresso in carcere il 12 febbraio 1979, il medico del carcere, dopo averlo sottoposto a visita su sua richiesta, notò: testicolo destro ingrossato, dolente ed aumentato di consistenza. Dolente la palpazione dell'emitorace sinistro ». Il giorno dopo vennero rilevate anche « abrasioni alle caviglie e piedi arrossati al dorso ».

Ma quale è la spiegazione che viene fornita? E' che l'intera vicenda risulta caratterizzata da esasperazioni e tensioni, sospinte da altri eventi tragici, quali alla fine del mese di gennaio, la morte del magistrato Emilio Alessandrini.

« Trattati di eventi che ben possono avere giocato un ruolo incisivo nell'atteggiamento degli agenti e funzionari di PS e sul loro modo di comportarsi con le persone fermate per acquisire dati e notizie intorno alle mafiate dei gruppi eversivi ». « Spiegazione » che non spiega nulla, perché accetta l'ipotesi che se eccessi ci furono, furono determinati dalla barbarie del terrorismo. Semplice che un atto giudiziario accetti quella logica di violenza di cui gli stessi terroristi attendono il diffondersi negli organismi dello stato.

Ci sembra un pessimo servizio reso sia alla polizia, sia alle istituzioni e anche alla memoria dello stesso Emilio Alessandrini. Maurizio Michelini

Advertisement for Ernesto Ragionieri, featuring text about a book and contact information for G.A.T.E. in Rome.